



Milano – 14 ottobre 2013

## **LA QUESTIONE DEL “GENERE”** *Implicazioni sull'identità di famiglia*

**Eugenia Scabini**

**Professore Emerito di Psicologia Sociale presso  
l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano**

### **Scabini (\*\*\*)**

È un grande piacere parlare di queste cose perché, lo dico subito, ormai va molto di moda  
Cosa si intende per gender?

La parola gender si è sostituita alla parola sesso, differenza sessuale.

In realtà non esiste il sesso come individuo maschile o femminile che non si traduca in un comportamento anche culturalmente segnato; essere donna per esempio 60 anni fa voleva dire che le bambine mettevano i vestitini rosa, la donna pensava che il suo destino fosse quello di fare i figli ecc, ecc. Adesso se dici donna magari l'associ ad altri tipi di comportamento, di ruoli, che sono più consoni al nostro vivere sociale. Allora gender si riferisce all'aspetto sociale del sesso; il sesso femminile e maschile tende a tradursi in ruoli sociali, in manifestazioni, quindi la parola gender nasce così, ed è giusto, perché indica un fenomeno vero. Capita così: nelle varie culture l'essere uomo e l'essere donna si traduce in una serie di comportamenti, di aspettative, di ruoli che sono differenziati a secondo delle culture.

Siccome l'essere umano è molto vario e molto creativo, ogni cultura in epoca storica ha costruito attorno alla differenza sessuale di uomo e di donna una serie di caratteristiche.

Adesso perché noi parliamo della teoria del gender? diciamo brevemente così: i movimenti femministi degli anni '60,'70,'80, utilizzavano questo aspetto culturale del genere per indicare l'esistenza nella società occidentale di una subordinazione, di una discriminazione delle donne rispetto agli uomini e questo aspetto adesso gioca una certa parte anche nella cultura italiana.

Quando vedete sui giornali: le donne non arrivano a certi livelli di carriera, se ci arrivano guadagnano di meno, sono penalizzate, quote rosa sì o no, ecc, questo è un fenomeno legato

a un aspetto di subordinazione del genere femminile rispetto a quello maschile, e questo ha degli aspetti di verità. Questa è stata, grosso modo la tradizione femminista con punte più accese o meno accese.

Adesso la questione si pone in termini talmente rivoluzionari che pure il femminismo zittisce. Infatti io spero tanto che risorga qualche tipo di femminismo: una femminista di un tempo si sarebbe ribellata all'utero in affitto e avrebbe detto: no, il corpo è mio e tu non lo tocchi, tu non mi compri, , adesso non lo chiamano neanche utero in affitto, adesso lo chiamano maternità surrogata o sostitutiva.

Venti o trenta anni fa quando incominciò la fecondazione eterologa furono proprio le femministe a rivendicare che questo era una violenza sul corpo delle donne, quindi l'idea del corpo, l'idea della donna e del corpo femminile era qualcosa di significativo; cosa è successo? è successa la rarefazione del corpo: la corrente più estrema di quella che si dice queer theory che è nata poi negli Stati Uniti con la Butler e altri, hanno sostenuto in buona sintesi che la differenza sessuale è una costruzione sociale, che non c'è niente di naturale e che l'ideale è poter scegliere il sesso che si vuole. Invece di parlare di differenza sessuale parlano di orientamento sessuale. Allora tu puoi avere un orientamento omo, un orientamento etero, un orientamento bi, ecc. Quindi l'aspetto di questo orientamento agganciato a un elemento naturale che è dato dalla differenza sessuale tende a scomparire .

Che cosa ha consentito e favorito questo? la tecnologia. Se la tecnologia non fosse riuscita a toccare l'aspetto della generazione tramutandola con operazioni e cambiamenti vari, probabilmente questa teoria avrebbe avuto meno vita.

Si potrebbe pensare che la persona di buon senso dica comunque, che ci sarà anche un diverso comportamento, ma che si radica nel fatto che tu nasci uomo o donna. Poi ammettiamo pure che ci siano alcune deviazioni, ma queste teorie non hanno a che fare con quella parte di bizzarria della natura che si riscontra in tanti aspetti e c'è anche l'idea delle persone che nascono con organi sessuali non bene definiti, ma non c'entra.

Il tema è: conta l'orientamento sessuale. Il fatto che questo sia legato a un elemento naturale che è la differenza sessuale, questo viene negato.

Il tema è il corpo e la differenza, per quello ho detto evaporazione del corpo, perché l'orientamento sessuale è qualche cosa più vago del corpo. Diceva una psicanalista francese molto interessante che c'è nella cultura odierna uno stranissimo odio per il corpo: io trovo che è vero, che accanto a una enfasi sugli aspetti corporali, in realtà c'è un odio per il corpo, il corpo diventa qualche cosa di fortemente manipolabile, e anche la struttura fondamentale in cui si manifesta il corpo che è la differenza sessuale, viene non presa in considerazione.

Quindi si può dire che un aspetto culturale tende a negare l'aspetto naturale.

Non puoi più parlare di natura umana, diventa insignificante, mentre l'orientamento è a scelta dell'individuo, perché l'uomo moderno aborrisce il vincolo, qualche cosa che è dato, che si deve riconoscere e non si può scegliere. Uno infatti non può scegliere in che famiglia nascere ma uno non può neanche scegliere il sesso, allora anche questo limite potrebbe venire eliminato.

Tempo fa avevo letto la relazione di un figlio di due personaggi importanti americani, che per altro erano molto tradizionali, e hanno avuto un figlio che si era messo a fare una battaglia contro la difesa degli omosessuali, dicendo che questa era una difesa retrograda perché in realtà non c'erano gli omosessuali, c'erano i trans gender ,ecc... Ormai la gara era appunto a mettere tutte le variazioni e l'idea che tu possa scegliere nella tua vita più configurazioni sessuali: prima sei etero, poi sei omo, poi sei bi, poi sei gi, poi sei trans gender ,ecc., con l'idea che uno possa scegliere nel tempo più orientamenti possibili, e questa sarebbe la utopia di questa posizione.

Vi ho detto che saranno utopiche però vi danno una idea di quello che c'è sotto, sotto c'è una negazione del corpo, cioè il tema in fondo è antico, unità di corpo ed anima. Mentre nelle posizioni spiritualiste, diciamo così, che erano molto della tradizione del passato (a volte anche della tradizione cristiana del passato) per cui la donna era un essere un po' inferiore (nei Greci per esempio la donna l'anima non l'aveva), mancava un aspetto, qui si elimina l'aspetto del corpo. Questo è veramente paradossale, perché in una società in cui è tanto gettonato il corpo, in realtà il corpo diventa una merce utilizzata a piacimento dalla scelta del soggetto. Allora questo tema ovviamente ha poi dei riflessi subito sull'identità della persona e l'identità generativa. In Italia siamo ben lontani da posizioni così estreme e teorizzate però avvengono poi nei fatti.

Dicono per esempio che di fronte a un ragazzo che incomincia a avere qualche problema di identificazione sessuale come è abbastanza tipico un po' della adolescenza, devi dire: dipende da te avere un orientamento omosessuale o un orientamento eterosessuale, mantenendoli tutti sullo stesso piano e quindi evitando di dare una direzione o quanto meno una normatività in senso buono su questo fronte.

Io ho visto che degli psicologi del Lazio hanno fatto una indagine sugli psicologi chiedendo a costoro: se si presenta un omosessuale che denuncia un disagio cosa fai? Il commento di un autorevole docente è stato: tu gli devi dire di fare "outing" (=dichiarare pubblicamente l'identità omosessuale). Guardate che questa è la normativa che c'è addirittura negli Stati Uniti, come dire, che se uno ha un problema deve essere un po' eterosessuale, perché l'omosessuale se ha un problema gli dici: no tu il problema non ce l'hai.

L'idea che possa sentirsi a disagio per questa condizione quindi implica che forse lui vorrebbe essere diverso, il disagio potrebbe essere che in questi panni lui non ci sta tanto bene ed ha una serie di problematiche, no anche questo viene negato e l'unica soluzione indicata e nelle norme dell' Apa (=Ass.Psichiatri Americana) è che tu sei obbligato a dire: bene, lei ha questo problema, deve vincere questo problema, andare a casa sua e dire che lei è omosessuale, in questo modo spingendo poi le persone ad agire qualche cosa di cui loro stesse non sono convinte e quindi eliminando l'aspetto doloroso, drammatico del tema che ha l'omosessuale come ce l'ha l'eterosessuale.

Anche il disagio quindi viene proibito. Questo è un sintomo di disumanità terribile: negare il dolore di una situazione, la difficoltà di una situazione che può essere o non può essere, perché qualcuno può anche non sentire disagio, ma la domanda in quel caso era proprio su chi aveva il disagio.

Quindi il disagio va negato, perché qualcuno ti vorrebbe fare diventare diverso, quindi l'origine del disagio non è più dentro te, ma è nel pregiudizio degli altri. Il meccanismo è quello, il meccanismo della società attuale è questo: la colpa è sempre di qualcun altro. Allora anche in questo caso come in tanti fenomeni, il disagio è perché qualcun altro ti guarda male, altrimenti tu non avresti il problema.

### **Intervento**

Vorrei aggiungere una cosa proprio su questo punto, perché proprio come professionista sono toccato direttamente: non solo c'è una negazione del disagio, ma c'è la negazione della domanda, cioè alla domanda che comunque la sessualità fa nascere nell'individuo, soprattutto da una certa età in poi, viene già data una risposta a priori. Anche dall'ordine degli psicologi della Lombardia c'è pressione a sposare questa linea: la terapia confermativa o affermativa, secondo cui a chi ha una problematica omosessuale bisogna dare un aiuto solo nel senso di confermarli la "sua" omosessualità. L'orientamento diventa una identità e bisogna aiutare la persona ad abbracciare questa identità.

### **Eugenia Scabini :**

Al di là degli psicologi pare a me interessante che noi capissimo come gente comune che questo avviene in tanti fatti della vita: è vero che ci può essere il pregiudizio su tante cose, anche sugli omosessuali, sicuramente; ma allora bisogna distinguere il "pregiudizio" (che non è mai una bella cosa) dal "problema" della persona.

Questo capita in tutti i fenomeni, anche per gli immigrati: è proprio un meccanismo sociale, quello di ridurre il problema a una forma di pregiudizio.

Molto interessante a questo proposito sono gli studi che sono stati fatti sul divorzio che è una questione infinitamente meno drammatica, però è successo proprio così: negli anni'80 i primi studi che parlavano dei figli del divorzio in fondo sostenevano la tesi che essi stavano male perché la gente li discriminava, li giudicava negativamente per la loro condizione particolare, poi man mano il fenomeno si è così diffuso che dire che c'era il pregiudizio sociale diventava insostenibile. Adesso negli ultimi dibattiti in cui le persone almeno quelle un pochino più sensibili prendono molto sul serio il disagio che provano i figli quando i genitori si separano magari malamente, nessuno più dice che è colpa perché gli altri pensano male di loro. Il problema purtroppo non è solo creato dal pregiudizio che hanno gli altri, che sicuramente può aggravare la situazione: c'è una domanda del soggetto sulla sua identità.

Quello che rende molto grave il problema anche a livello dei giovani è proprio la domanda sulle identità: chi sono io? e nell'adolescenza la domanda: chi sono io, come uomo e come donna e come esseri in crescita come uomo e come donna, trova come risposta : dipende da quello che tu scegli, o quanto meno essere una cosa o essere un'altra è totalmente indifferente e il disagio provato, la ricerca viene immediatamente incanalata con una modalità spettacolarizzata.

Per esempio, ero in Sicilia la settimana scorsa a fare una conferenza, mi immaginavo la società siciliana abbastanza tradizionale in certi temi, un giudice che era lì, mi diceva che nella classe di liceo di sua figlia adolescente c'erano due coppie di ragazze che si baciavano pubblicamente nella classe ma molto ostentatamente: questa è una classica modalità di cercare di essere qualcuno.

E' una forma abbastanza diffusa.

Una volta anni fa già avevano ripreso in televisione queste ragazzine che avevano fatto sesso nei gabinetti della scuola e poi lo avevano messo nei circuiti loro mediatici e ne era nato un gran problema. Avevano intervistato le ragazzine ed era evidente che il sesso non c'entrava niente, c'era un disperato bisogno di ricerca di essere qualcuno: faccio qualche cosa che attiri l'attenzione, che mi faccia essere qualcuno.

Perciò il passato poteva generare a volte delle posizioni molto rigide e a volte , in ragazzi che avevano qualche dubbio sulla loro identità sessuale anche pesantemente, ma credo che fossero abbastanza ridotte. Oggi invece la generalizzazione è non fornire un aiuto, proibirsi di fornire un accompagnamento alla ricerca della propria identità, ma fare dell'incertezza della condizione una condizione normale, spingendo quindi verso forme spettacolarizzate in cui esibirsi sempre di più per essere qualcuno.

Questo tema del genere così come l'ho letto in Italia non viene tanto teorizzato, è venuto fuori con la discussione del matrimonio omosessuale e della omo-genitorialità cioè il "diritto" ad aver figli, anche se coppia omosessuale. Allora si vede il limite di ridurre la differenza sessuale all'orientamento sessuale: l'orientamento sessuale non genera, genera la differenza sessuale. Per generare ci vuole un maschile e un femminile, ci vuole un uomo e una donna, ci vuole un seme maschile e un utero femminile, non è questione di orientamento, Anche qui c'è la possibilità effettivamente attraverso la fecondazione eterologa, ossia attraverso

la donazione del seme, attraverso il così detto utero in affitto, di poter diventare genitori. Questo sicuramente fa sì che, essendo una cosa possibile, diventa una cosa non solo lecita ma diventa un diritto, perché i termini in cui viene posto è quello del diritto: io ho il diritto, con buona pace di tutta la teorizzazione dei diritti del bambino, in una società che adora i bambini e poi a farla da padrone è il diritto dell'adulto.

Su questo tema vorrei dire due o tre cose: la prima è una risposta molto bella a tutta questa questione nella lettera che ha scritto il rabbino di Francia, Bernheim . Purtroppo lui è incorso in errori suoi (perché aveva copiato alcune cose, era stato scorretto in qualche cosa per cui poi è venuto fuori questo scandalo vero su quello che aveva fatto e questo ha ridotto la possibilità di utilizzo della sua posizione). Comunque al di là degli errori che ha fatto è lucidissima anche perché l'ha scritta con un gruppo di esperti. Vi raccomando di leggerla perché è bellissima.

Comunque uno dei motivi nuovi per cui si sostiene questa idea è che le ricerche direbbero che i bambini che vengono da queste unioni stanno benissimo.

Una società in cui facciamo della differenza, delle minoranze un nostro fiore all'occhiello è la società che più nega le differenze; dire differenza vuol dire immediatamente discriminare, quindi il movimento è verso una omogeneità delle situazioni che negano poi la peculiarità, l'alterità dell'altro.

Altro è una lotta perché la situazione sia più paritetica possibile in senso di opportunità per l'uomo e la donna, altro è dire che la simmetria vuol dire assoluta uguaglianza, assoluta indistinzione; è la società dell'indistinto e dell'ibrido.

Bisogna dire che anche qui c'è veramente abbastanza disonestà nei ricercatori; chi si intende bene di ricerca va a vedere che campioni hanno usato, come l'hanno usato, vede che le ricerche non dicono assolutamente che stanno bene e meglio degli altri.

Le ricerche vanno poi interpretate : io ho visto che tutti gli articoli sono poi scritti da persone militanti omosessuali , i campioni sono spesso presi da militanti e quindi il militante chiaramente tende istintivamente a portare le prove confermanti per la sua posizione. Se chiedi al genitore come cresce il bambino di un militante che ne ha fatta la causa della propria vita, se poi devono sostenere questa tesi è facile che attribuiscono più positività all'evento. Molto spesso questi campioni sono ancora di ragazzini in fase scolare; allora come motivo fondamentale per cui dicono che le ricerche sostengono questo è la famosa qualità della relazione: non conta la struttura della famiglia, conta la qualità della relazione. Certo che conta la qualità della relazione: se tu sei in una famiglia etero sessuale in cui i due genitori si odiano violentemente, la qualità della relazione familiare pesa, ma dire che la famiglia si definisce per la qualità della sua relazione è qualche cosa di diverso. La qualità della relazione non può sostituire la struttura della famiglia cioè che ci sia un uomo e una donna che generano, ci vorrebbe un uomo e una donna che generano con una buona o sufficiente qualità della relazione perché la famiglia funzioni bene, ma non si può dire che è famiglia tutto quello che è una relazione intima che ha una buona qualità, (la cosiddetta famiglia affettiva, riconosciuta anche nel comune di Milano). Se si dice cioè che ciò che definisce la famiglia è l'affettività, chiunque allora può dire che due amici o un gruppetto di suore sono una famiglia...

Il punto cruciale di queste ricerche, se sono oneste, è quando i figli crescono: perché dei figli molto desiderati, molto ricercati, molto curati, dovrebbero nei primi anni stare malissimo nelle famiglie degli omosessuali? io intanto non glielo auguro poi potrebbero anche stare sufficientemente bene; la difficoltà verrà fuori quando loro avranno il problema della loro identità sessuale e della loro scelta. Con un termine tecnico bello: si dice sleeper effect, un effetto silente. L'hanno osservato molto con le separazioni e i divorzi: i bambini stanno un po' male i primi tempi poi si adattano, poi riescono bene; quando poi devono fare la loro scelta affettiva il problema viene fuori, perché allora non avere avuto l'esperienza di una buona relazione uomo-donna, quando devono fare la loro scelta non sanno di che cosa parlano. Di

fronte all'enigma poi di una relazione generativa etero sessuale che i loro genitori non hanno assunto e quindi i figli si trovano a dover affrontare da soli, il problema verrà fuori drammaticamente.

In secondo luogo vi è la questione della oscurità delle origini, altro tema che qualsiasi psicologia anche elementare può capire. Quello che tocca fundamentalmente l'essere umano nella sua identità è l'origine; è intollerabile essere senza origine, l'origine è il tema fondamentale anche nei miti; il mistero dell'origine è la domanda fondamentale che coincide con chi sono io.

Quindi il tema drammatico è l'origine oscura, ma diversamente da quello che pur tormenta molti degli adottati. Gli adottati non hanno una confusione di origine, possono sapere che sono stati abbandonati, ma sanno che hanno un padre e una madre e sono in genere in famiglie in cui possono sperimentare una relazione di un padre e una madre, quindi si tratta di una situazione infinitamente meno confusa.

Per questo adesso chi dà il seme deve dire il nome e cognome, il seme non è più anonimo, perché così ci si assume la propria responsabilità. Il risultato è che di semi c'è ne sono molto meno perché chi lo faceva per soldi, (gli studenti universitari di solito), adesso teme di vedersi poi attribuire il bambino. Comunque, anche quando tu hai scoperto il donatore di semi non hai trovato tuo padre, hai trovato uno che per soldi ha dato il seme e non è che il problema scompaia al bambino. La sua domanda è se è stato voluto, chi l'ha voluto, se è nato da una congiunzione che ha un qualche significato o no.

Quindi dare anche un nome e un cognome al seme è un modo di banalizzare il problema, perché la domanda è ben più drammatica.

Sono le lesbiche che in genere fanno queste scelte e saranno sempre di più loro rispetto i gay perché la soluzione dei gay è infinitamente più trasgressiva; c'è fra di loro anche una certa corrente che si oppone, perché han fatto quella scelta proprio per non avere figli e comunque per loro è una cosa molto più complicata. Per le donne invece l'inseminazione è una vicenda più semplice e comunque in qualche modo il bambino lo tengono dentro per nove mesi, quindi avviene una parziale esperienza di maternità.

Qualche migliaia di bambini in Francia sono nati in questo modo e quindi verranno avanti generazioni di ragazzi che sarebbe disonesto non ammettere che quanto meno sono a rischio. Allora non si capisce perché la società odierna che fa esami su esami perché il bambino sia sano, volendosi assicurare una progenie perfetta col corpo poi salta il corpo, lo nega e mette i figli in una condizione che quanto meno è rischiosa perché si troverà sulle spalle dei problemi enormi da dovere affrontare: da dove vengo, (oscurità delle origini), oscurità della discendenza, perché le questioni di famiglia non riguardano solo il padre e la madre, ma anche la genealogia, la famiglia della donna a, la famiglia della donna b, le origini del genitore che ha prestato il seme. I problemi spesso vengono fuori innescati dal tema genetico, perché se si ha una malattia ci si incomincia a chiedere da chi deriva e si capisce che non si è solo figlio del proprio papà e della propria mamma ma di tutta una linea genealogica.

Per concludere quindi, io ritengo che ci sia proprio un odio della corporeità: la corporeità dell'essere uomo o donna viene sfumata, la natura sessuale dell'essere umano viene considerata una possibile scelta, quindi l'uomo moderno diventa un po' un Prometeo che non vuole avere nessun vincolo se non la sua scelta personale.

Quando poi si tratta di generare, questa confusione diventa massima perché allora la scelta che fai ha effetti sulla persona che tu metti al mondo.

Mi stupisce come persona innanzitutto la negazione del possibile dolore e rischio che tu provochi, la irresponsabilità diciamo così della scelta. Diventa così impossibile parlare di dramma, perché è tutto coperto dal cosiddetto amore.

Parliamo di omogenitorialità ma questo avviene anche nella genitorialità single (vedi episodio

della Nannini: dov'è l'eroismo in questa scelta di maternità di cui non si riesce neppure a vedere l'ambivalenza, il narcisismo? Che ne sarà del figlio? c'è solo l'io, il diritto individuale, l'altro non c'è.)

Quella della negazione del possibile dolore provocato nei confronti di una nuova generazione e della mancanza di responsabilità per questa generazione futura è un tema che ho proposto ai miei giovani. Mi hanno risposto che i figli saranno i primi a ribellarsi contro i loro genitori chiedendo: perché ci avete messo al mondo in queste condizioni?

Sono rimasta stupita, non ci avevo pensato, comunque quando saranno non casi isolati le persone che dovranno affrontare delle condizioni psichiche e relazionali sulla propria identità, la situazione sarà veramente drammatica.

Per fortuna fra gli esseri umani non c'è un determinismo assoluto e si possono fare degli incontri benefici che almeno parzialmente possano offrire una strada per ritrovare il filo rosso per la propria vita. Però noi sappiamo che gli imprinting famigliari, quando sono così al limite, generano delle condizioni di smarrimento e di infelicità personale.

Perciò appunto io mi stupisco, al di là della confusione ideologica, come in una società non ci sia spazio per un dubbio, una riflessione sulla grave responsabilità che ci si assume. Almeno questa credo che sia comunque una cosa sulla quale lottare.

Perché tanto gli Stati vanno avanti a sostenere che è possibile, quindi noi potremo farci ben poco e loro si assumeranno le loro responsabilità, ma oltre a fare una battaglia culturale sul fatto che un figlio per crescere ha bisogno di un padre e una madre, è importante far ammettere almeno una quota di rischio che ci si assume con questa scelta, perché è intollerabile che di fronte ad un altro essere indifeso come il bambino l'adulto in nome del suo diritto dica che lui crescerà benissimo. Allora quantomeno l'assunzione di responsabilità personale e del rischio che si corre a mettere al mondo i figli in questa condizione, questo va richiesto e su questo credo proprio che le persone siano almeno un po' messe al muro.

**(\*\*\* TESTO DELL'INTERVENTO NON RIVISTO DALL'AUTORE)**